

Editoriale

La condotta? Accanto e di fronte PER FAR RIALZARE I RAGAZZI DA TERRA

ERALDO AFFINATI

Intervenire sui ragazzi che sbagliano per recuperarli e farli rialzare da terra è stata una delle azioni che mi hanno dato più gioia. Era come se, vedendo Claudio, a cui il giudice minorile aveva assegnato i lavori socialmente utili, studiare i verbi accanto a Mohamed, mi convincessi della possibilità di rifondare l'essere umano: sarà pur stata un'illusione, ma se nella vita di un educatore, in mezzo ai tanti inevitabili insuccessi, non ci fosse anche qualche vittoria, sarebbe impossibile andare avanti. Quando l'adolescente esce dai binari il fallimento è già presente, indubitabile e palese: si va dal dirigente scolastico, si convocano i genitori, si prendono i provvedimenti. Il solito teatrino che ribadisce la regola ma non risolve granché: l'ultima volta mi è capitato di sorprendere un paio di ragazzette che si erano accapigliate sulla scalinata della scuola le quali, mentre le autorità, docenti, madri e padri, sentenziavano su di loro annunciando misure punitive, si strizzavano gli occhi di nascosto in segno d'intesa. Le terribili reprobe stavano recitando davanti agli adulti, intimamente divertite per il baccano che avevano suscitato.

E' giusto domandarsi se il voto di condotta deve continuare a far media con le restanti materie oppure no, tema spinosissimo e particolarmente divisivo perché contrappone idee pedagogiche alternative, quella precettistica e quella libertaria, ma forse, specialmente noi italiani, non dovremmo dimenticare ciò che ci insegnò don Giovanni Bosco col suo "metodo preventivo". Se provassimo a ricavare dalla radicale passione educativa del santo salesiano un semplice prontuario d'uso immediato, filtrato nella sensibilità contemporanea, credo ci potremmo trovare tutti d'accordo. Bisogna innanzitutto creare un rapporto di reciproca fiducia fra giovani e adulti. Puntare sulla qualità della relazione umana. Lavorare a ingranaggi scoperti. Non mettersi nella posizione del giudice, bensì di una guida. Essere amici e maestri dei quindicenni che ci sono stati affidati: da una parte stare accanto ad essi condividendo entusiasmi e sconfitti, dall'altra mettersi di fronte a loro affinché non superino gli steccati e possano accettare le regole della convivenza civile. Come possiamo far comprendere al giovane ribelle che il desiderio va governato, pena lo smarrimento e il delirio? Spesso non basta indicargli la legge da rispettare: anzi, nel momento in cui si arriva a sottolinearlo con la matita blu, il limite è già stato oltrepassato. Siamo nei pressi della stazione finale: lo sguardo per me indelebile di alcuni minorenni reclusi quando, quasi per sfidarli, gli chiesi: "cosa farete una volta fuori di qui?" e loro ghignando risposero: "quello che abbiamo sempre fatto." In molti casi, lo sappiamo, non si torna più indietro. Conta piuttosto ciò che succede prima: non solo a scuola, anche in famiglia, nella comunità degli amici e soprattutto sui social. Ecco perché la pur importante discussione in corso sulla riduzione, per iniziativa ministeriale, del voto di condotta ai ragazzi di Rovigo che avevano "impallinato" la loro professoressa, rischia di non cogliere il nucleo essenziale. Se poi arrivassimo ad enfatizzarla, rischieremmo di ottenere l'effetto opposto a quello voluto, come dimostrò una volta per tutte Jean Vigo nel lontano e simbolico 1933 con il suo capolavoro cinematografico: *Zéro de conduite*, la cui visione, oggi gratuitamente disponibile in Rete, consigliamo, insieme ai *Quattrocento colpi*, di ventisei anni dopo, il primo leggendario lungometraggio di François Truffaut, agli esperti che si apprestano a modificare i criteri di valutazione del voto in condotta. Dovremmo intanto cominciare a smontare le vite parallele che stanno attecchendo come una vegetazione incontrollata nella psiche dei nostri figli, anche di quelli che in apparenza non hanno problemi e vanno bene a scuola, ma sperimentano un rapporto sfalsato con la realtà. E questo non si può fare con un semplice provvedimento amministrativo.

IL FATTO Il cardinale a Mosca media per la riconsegna di bambini di Kiev: un colloquio anche con la commissaria per i diritti dell'infanzia

Chiese unite per la pace

Incontro tra Kirill e Zuppi: bisogna evitare un conflitto più grande. «Il Papa non si rassegna, vuol fare qualsiasi cosa» Wagner fuori dall'Ucraina, Prigozhin scomparso. Giallo sull'arresto del generale Surovikin, "coinvolto nella rivolta"

MISSIONE DI KRAJEWSKI

La carità di Francesco tra le bombe a Kherson

Gambassi

nel primopiano a pagina 3



Il patriarca Kirill e il cardinale Matteo Zuppi (al centro)

MIMMO MUOLO

C'è stato l'atteso incontro con il patriarca Kirill. E anche quello con Maria Lvova-Belova, la commissaria russa per i diritti dei bambini. E non era scontato che ci fossero. Perciò la seconda giornata piena del cardinale Matteo Zuppi a Mosca e l'intera parte russa della sua missione, quale inviato del Papa, può ritenersi chiusa con un bilancio positivo.

Primopiano a pagina 3

I nostri temi

ANALISI

Turismo globale a rischio insostenibilità

LEONARDO SERVADIO

Crescono i flussi turistici, con località quasi al collasso. Come governare il fenomeno?

A pagina 23

GIUSTIZIA

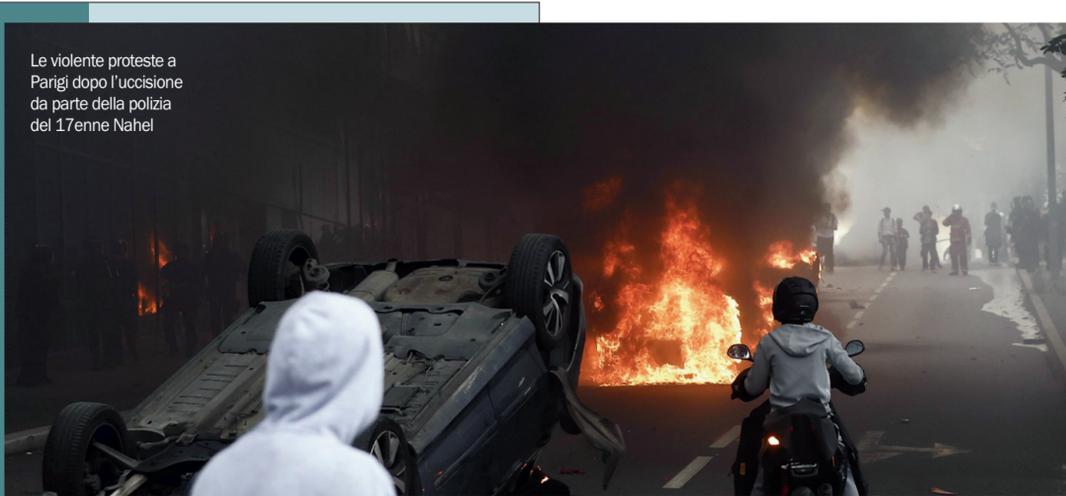
Intercettazioni un «bavaglio» citato a sproposito

GUIDO STAMPANONI BASSI

Il ddl giustizia introduce, tra l'altro, novità per i media. Le critiche sono fondate?

A pagina 23

Le violente proteste a Parigi dopo l'uccisione da parte della polizia del 17enne Nahel



RABBIA Scontri a Nanterre. Timori del "contagio"

La Francia brucia: blindate le periferie

DANIELE ZAPPALÀ

Un uragano fuori controllo di rabbia, roghi dolosi e scontri. Soprattutto di notte, ma capace ieri pomeriggio di guastare e sconvolgere persino l'attesa 'marcia bianca' in memoria del 17enne Nahel, ufficialmente organizzata a Nanterre, nella banlieue ovest di Parigi, per una pacificazione. In Francia, si è messo a tremare il sismografo della tensione sociale, spingendo i vertici a correre ai ripari, con mezzi quasi mai visti prima: da ieri sera, ben 40mila agenti schierati in tutto il Paese.

Primopiano a pagina 6

VERTICE UE Oggi il testo in aula alla Camera, ma senza la maggioranza

L'Europa pressa sul Mes Meloni prende altro tempo

MARCO IASEVOLI

Giorno nuovo, toni nuovi. Meloni arriva a Bruxelles con un obiettivo: sgomberare il dubbio che stia iniziando una stagione di conflitto con Bruxelles. La premier si affretta perciò ad assicurare che la bozza di conclusione è «soddisfacente», specie per i 12 miliardi per le migrazioni proposti nel nuovo Bilancio. Ma l'Eurogruppo la pressa sul Mes: «Ratificarlo non significa usarlo». E nella notte Polonia e Ungheria tengono in ostaggio il vertice contro la «solidarietà obbligatoria».

Primopiano alle pagine 4 e 5

BLITZ A PALERMO

Preso chef spacciatore «tra i clienti Miccichè con l'auto di servizio»

Puglisi

a pagina 7

IL DELITTO DI ROMA

Michelle, assassinata a 17 anni dall'amico

Liverani a pagina 9



MATERA, FESTA DI AVVENIRE

Il procuratore De Lucia: Cosa nostra non è vinta

Luzzi a pagina 10

LA CORTE SUPREMA

Le minoranze meno protette, no di Biden

Napoletano a pagina 11

Nelle città del mondo

Eraldo Affinati

La prima volta

Ogni volta che torno a Roma, dove sono nato, cresciuto e continuo ad abitare, è come se la scopriassi per la prima volta: bastano pochi giorni d'assenza a ricreare, dentro di me, questo effetto lirico, per cui il passato viene cancellato e tutto si rinnova, pur conservando, in trasparenza, i cari stili di un tempo: il vecchio campoetto transennato del Colle Oppio, proprio davanti alle arcate del Colosseo, nel quale giocavo a pallone da bambino, sembra uno spazio più piccolo rispetto alla dimensione leggendaria che per lunghi anni gli ho attribuito, eppure appena dietro la sua lastra lucida e scintillante di cui

fa mostra oggi, con le famiglie di immigrati sudamericani venuti qui a consumare il picnic, faccio presto a ritrovare le sagome rugginose del centro capitolino alla fine degli anni Sessanta, quando, sulla spianata poco distante, dietro ai resti delle Terme di Traiano, c'era un luna park con la pista dell'autocontro, irresistibile luogo d'attrazione per noi ragazzi dell'Esquilino, pronti ad inserire il gettone di gomma acquistato alla cassa nella feritoia della vettura posta sopra al volante in finta pelle quasi sempre screpolata. «Quando nomino la dimenticanza», scriveva Sant'Agostino, «so quello che intendo: ma donde lo saprei se non ne avessi il ricordo?».



ARTE SACRA Cattedrali, la sfida di tornare attuali tra fede e bellezza

Servadio a pagina 1



SPETTACOLI

Minà, il bracconiere di storie che riuscì a rivoluzionare la Tv

Castellani a pagina V



20 giorni
10 giorni al mese
dedicati a
visite mediche

Maria Rossi



Basta una firma! Regaliamoci futuro.

Dona il tuo 5x1000 alla Casa della Carità voluta dal Cardinal Martini

Inserisci il Codice Fiscale della Casa della Carità nella tua dichiarazione dei redditi
97316770151



Non ti costa nulla! Scopri di più su casadellacarita.org/5x1000

L'INCONTRO

Alla seconda serata della Festa di Avvenire anche il procuratore di Potenza, Curcio: «Cosa Nostra bisogna saperla vedere». Don Cozzi (Cei): «Il rischio è una criminalità normalizzata». Il giornalista Borrometi: «La lotta non è finita»

Mafia, a Matera parla De Lucia

«Messina Denaro era un debito»

MARINA LUZZI
Matera

È un debito da saldare la latitanza di Matteo Messina Denaro. E a saldarlo, aprendo un nuovo percorso nella lotta alla mafia, ha pensato il procuratore capo della Repubblica di Palermo, Maurizio De Lucia. «Dopo il suo arresto non si apre una nuova era, ma si fa il punto di una situazione che esisteva prima, che è esistita con lui e che purtroppo continua ancora ad esistere. Quello di stasera è un momento di riflessione che ci serve per capire dove va Cosa nostra e quali sono gli strumenti che dobbiamo mettere in campo per fare sì che il suo percorso abbia veramente una fine». Le parole del magistrato risuonano nella piazza san Francesco d'Assisi di Matera, durante il secondo appuntamento della settimana edizione della Festa di Avvenire in Basilicata, dal titolo «Testimoni di futuro». In cui, nell'ambito della quattro giorni promossa dalla Conferenza episcopale di Basilicata e dall'associazione «Giovane Europa» (prossimi due appuntamenti l'1 e il 2 luglio a Potenza, ndr), si è deciso di discutere proprio di lotta alla criminalità organizzata, partendo dalla grande operazione che ha portato alla cattura del latitante Denaro. L'incontro pubblico è stato preceduto da un importante momento di scambio coi giovani nell'episcopio della città, che hanno posto al magistrato una serie di domande sulla cattura del boss. A chi gli chiedeva se Cosa Nostra può aprire una nuova stagione De Lucia ha risposto augurandosi di aver chiesto per sempre una pagina buia nella sfida lanciata dalla criminalità organizzata allo Stato: «Certo non possiamo escludere che la mafia si stia riorganizzando». Il procuratore ha ricordato anche le stragi degli anni 80 e 90, citando l'esempio luminoso di Rosario Livatino, «uomo di grande fede e magistrato laico nel più alto senso del termine».

La serata, moderata dal giornalista di Avvenire Diego Motta, si è aperta con le parole di don Marcello Cozzi, delegato della Conferenza Episcopale della Basilicata nell'Osservatorio regionale sulla criminalità, che ha denunciato come esista «il pericolo che la criminalità organizzata diventi criminalità normalizzata», riferendosi anche alle recenti indagini aperte in Basilicata. «Questa regione ha subito l'influenza dovuta alla sua posizione geografica, confinante con Calabria, Puglia e Campania, dove le mafie si sono storicamente radicate. Poi ne esiste una propria lucana - ha spiegato Francesco Curcio, procuratore della Repubblica di Potenza e coordinatore delle sezioni indagini della Direzione Distrettuale Antimafia -, ma la mafia bisogna volerla riconoscere. Se non si vuole vederla, non si vede e per tanto tempo in Basilicata non si è voluto riconoscerne l'esistenza, per la tentazione di chi esercita un potere politico o istituzionale di pensare la propria terra come una terra sana». Tornando all'arresto di Denaro, «c'è una certa narrazione per cui la lotta alle mafie - ha spiegato il giornalista Paolo Borrometi, direttore dell'Agenzia di stampa Agi - in particolare quella a Cosa Nostra, sia finita con l'arresto del boss ed invece è tutt'altro che terminata, anzi continua a fare affari. Per questo è fondamentale parlarne, scavare, illuminare quei luoghi di potere occulto e avere consapevolezza di ciò che ci accade intorno». Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore di TV2000 Vincenzo Morgante. «La cattura di Messina Denaro - ha raccontato - è arrivata al capolinea alla vigilia dei funerali di fratel Biagio Conte. Decenni di impegno da entrambe le parti, uno a rubare, corrompere e organizzare stragi, l'altro a togliere dal bisogno le persone e quindi togliere ossigeno alle mafie. Da palermitano mi ha colpito molto questa coincidenza». E poi, su come l'informazione racconta le mafie, Morgante ha sottolineato l'importanza di non accendere l'attenzione su di essa «solo in occasione di un fatto eclatante»: «Di lotta alle mafie e legalità bisogna occuparsi con costanza».



L'incontro dei giovani di Matera all'episcopio con il procuratore capo di Palermo, Maurizio De Lucia, prima della serata in piazza per la Festa di Avvenire

/ Sansone

IL FATTO

In manette dopo 30 anni di latitanza

Il boss di «Cosa Nostra» Matteo Messina Denaro è stato arrestato a Palermo il 16 gennaio scorso mentre si trovava in una clinica privata per sottoporsi a terapie. La latitanza di «U siccu» era iniziata nell'estate del 1993. Nei suoi confronti pendeva un mandato di cattura per associazione mafiosa, omicidio, strage e detenzione di materiale esplosivo.

Indagati due ex sindaci: «Rafforzavano la 'ndrangheta»

Gli ex sindaci di Brescello, il Comune reggiano sciolto per mafia il 20 aprile 2016, Marcello Cofrini e Giuseppe Vezzani sono indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. «Entrambi - si legge nelle carte dell'inchiesta condotta dalla Dda di Bologna - erano ben informati che sul territorio operasse la struttura autonoma di 'ndrangheta, storicamente derivante dalla cosca Grande Aracri di Cutro». Non solo. «Contribuivano concretamente - continua la nota - al rafforzamento del sodalizio 'ndranghetistico».

Il commissario Figliuolo atteso lunedì in Romagna

Nonostante la nomina sia ancora da formalizzare, il neocommissario per la ricostruzione dopo l'alluvione in Romagna Francesco Paolo Figliuolo si è subito messo a lavoro. La sua prima visita in Regione è in programma per

lunedì. Prima tappa a Bologna, per un incontro con il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, subcommissario, con il quale sono già iniziati da giorni i contatti. Al momento, Figliuolo

starebbe ancora definendo l'organizzazione della struttura e i dettagli sul coordinamento. Allo scopo, in questa prima visita potrebbe voler incontrare anche amministratori locali e parti sociali.

L'OTTAVA INTIMIDAZIONE IN OTTO ANNI

Incendiati i campi di grano

La coop Livatino nel mirino

ANTONIO MARIA MIRA

Una grande chiazza nera sulla collina di contrada Gibbesi, nel comune di Naro. Erano 30 ettari di grano biologico maturo, ora sono solo cenere. È l'ennesimo attentato (l'ottava in otto anni, ben sei incendi) contro la cooperativa Rosario Livatino-Libera Terra, che coltiva terreni confiscati alla mafia. Alcuni sottratti negli anni '80 proprio dal giovane magistrato ucciso il 21 settembre 1990 e beatificato il 9 maggio 2021. Tra questi i due terreni bruciati tra sabato e domenica. «Dovevamo trebbiare lunedì e invece abbiamo perso tutto - dice il presidente della cooperativa Giovanni Lo Iacono -, siamo sempre più scoraggiati. Seminaio grano e raccogliamo cenere. Ma continueremo a seminare». Poi fa un appello: «Non basta più la sola solidarietà. Venite a presidiare i terreni insieme a noi. C'è bisogno di maggiore impegno da parte di tutti, istituzioni e cittadini». Dopo la denuncia della cooperativa ai carabinieri, la procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta, mentre il neoprefetto Filippo Romano, arrivato appena un mese fa, si è immediatamente attivato, ha chiesto accertamenti e lui stesso si reccherà lunedì sui terreni della cooperativa per incontrare soci e lavoratori e per verificare i danni. Che sono molto gravi: con l'incendio si sono persi 500 quintali di grano, una perdita economica di circa 20mila euro. Ma a preoccupare è soprattutto il ripetersi degli incendi. Il primo il 17 giugno 2018, il secondo il giorno dopo, il terzo il 24 giugno 2020, il quarto il 22 giugno 2022, il quinto il 27 giugno dello stesso anno. Tutti nello stesso periodo, quando il grano è pronto per essere raccolto e sempre sugli stessi terreni. La cooperativa ne ha altri in contrada Virgilio, ma qui lunedì ha potuto raccogliere. Ad essere colpito dal fuoco è solo il grano, mentre nel 2020 il raccolto di ceci è stato distrutto da 2mila pecore di alcuni pastori che occupavano abusivamente parte dei terreni confiscati.

Pastori finalmente mandati via, e ora sotto inchiesta, dopo la denuncia comparsa su Avvenire. Ci sono poi due fatti più lontani. Il 4 settembre 2015 sempre in contrada Gibbesi vengono rubate 28 arnie piene di miele e di api, con un danno immediato di 15mila euro oltre a quello per la successiva mancata produzione. Passano solo 8 giorni e il 12 settembre vengono incendiati altre 20 arnie. Questa volta i danni ammontano a 6mila euro. Che si tratti di azioni dolose non è solo un'ipotesi. Anche questa volta. Si brucia solo il grano e non i ceci perché su queste piante il fuoco ha poca presa.

L'incendio ha poi riguardato due terreni diversi, separati da una strada asfaltata. È evidente che i

focolai sono stati almeno due.

La cooperativa nasce nel giugno 2012 dalla collaborazione tra Arcidiocesi di Agrigento e Libera, col contributo del Progetto Policoro della Cei per l'imprenditorialità giovanile al Sud e dell'Agesci, e il sostegno della Prefettura. Attualmente gestisce oltre 300 ettari coltivati a grano, legumi e vigneto nei comuni di Naro, Canicattì e Castel Termini, oltre all'attività di apicoltura con 250 arnie. E fa anche attività di formazione coi giovani sui temi della legalità, dell'antimafia e dei beni confiscati. Evidentemente dando fastidio. Anche perché l'Agrigentino è un territorio tutt'altro che tranquillo, come dimostra il forte aumento di atti intimidatori, e le numerose inchieste della magistratura. Ricordiamo che qui ha operato, fatto affari e stretto alleanze fino all'ultimo anche l'ex superlatitante Matteo Messina Denaro. L'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, ha telefonato al presidente della cooperativa per esprimere, come ha poi scritto in un comunicato, la «prossimità umana ed evangelica ai soci della cooperativa», auspicando «un impegno corale di tutti i cittadini dell'arcidiocesi con cui manifestare piena solidarietà ai soci della cooperativa che si impegnano da anni nella lotta alla mafia e all'illegalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di nuovo sotto attacco i terreni confiscati alle cosche nell'Agrigentino. La telefonata dell'arcivescovo Damiano: «Non siete soli»

BOLOGNA

Arrestato Bellini, il terrorista nero

Paolo Bellini, ex Avanguardia nazionale, condannato un anno fa all'ergastolo in primo grado dalla corte d'assise di Bologna come uno degli esecutori materiali della strage della stazione del 2 agosto 1980, è stato arrestato ieri mattina per il pericolo che commettesse altri reati. Nel corso del processo attorno a quell'atto di terrorismo, che provocò ben 85 morti e 200 feriti, la responsabilità di Bellini fu accertata grazie alla testimonianza dell'ex moglie, Maurizia Bonini, che lo riconobbe in un filmato girato da un turista svizzero nel giorno della strage. Proprio per quella dichiarazione, la donna fu poi costretta a subire le minacce del militante di Avanguardia nazionale, al pari del figlio del giudice Francesco Maria Caruso, presidente della Corte d'assise di Bologna che lo aveva condannato all'ergastolo in primo grado. «Ho appena finito di pagare 50mila euro per fare fuori uno di voi Bonini eh, non si sa quale! Che Dio vi stramaledica tutti». Queste le raggelanti parole di Paolo Bellini, intercettate nel gennaio 2023 dalla Dia di Caltanissetta, interpretate dai magistrati come «una minaccia seria ed allarmante». E ancora: «Mo' gliela chiudo io la carriera, ho scoperto che c'ha il figlio che è diplomatico in Brasile», aveva detto a proposito del giudice Caruso. Anche quella non fu vista dai magistrati come una vanteria esasperata, ma come una minaccia «assai seria». Ora Bellini - indagato anche dalla procura di Caltanissetta per la strage di Capaci e da quella di Firenze per le stragi del 1993 - è detenuto nel carcere di Spoleto, in attesa della fissazione del processo d'appello.

VIAREGGIO

Strage e polemica 14 anni dopo

Era il 29 giugno quando un treno carico di Gpl deragliò nella stazione di Viareggio, in provincia di Lucca, causando 32 morti, centinaia di feriti e la distruzione tra le fiamme di un intero quartiere. Ieri, a 14 anni dalla tragedia, i macchinisti di tutti i treni che hanno attraversato la città di Viareggio hanno azionato, in onore delle vittime, la sirena dei loro treni. «Sono l'abbraccio della città - hanno spiegato gli ideatori dell'iniziativa - e segneranno la ricorrenza, che sarà dedicata alla memoria e alla riflessione». Nel frattempo, alle 9 di mattina, l'associazione dei familiari delle vittime manifestava di fronte al palazzo di giustizia di Firenze: «Siamo qui per chiedere conto del ritardo con cui gli atti del processo di appello bis sono stati inviati in Cassazione - spiega l'esponente dell'associazione Daniela Rombi - solo a maggio, 5 mesi dopo il termine per il deposito dei ricorsi, ma solo dopo nostre forti pressioni». «Hanno ragione», ha commentato il governatore della Toscana Eugenio Giani, che ha ribadito la vicinanza della Regione, già costituita parte civile nel processo, alle vittime. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, invece, ha annunciato un incontro con i familiari delle vittime «che, ancora oggi, chiedono giustizia».

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it
www.avvenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

IL RAPPORTO

Siccità, «supereremo l'estate». Ma fiumi e laghi sono di nuovo in crisi

ANDREA ZAGHI

Siccità rimandata a settembre. La pioggia di questi giorni, e quella delle scorse settimane, non ha per nulla eliminato il problema della mancanza d'acqua, lo ha solo spostato in avanti di qualche settimana, a dopo l'estate. Certo, i temporali ci saranno: ma sarà tutta un'illusione. A parte i danni che le grandi piogge provocheranno ancora su un territorio reso fragile dall'uomo e dai cambiamenti climatici. Così, mentre ci sono volute settimane per decidere il nome del Commissario di governo per l'alluvione romagnola, in molto meno tempo l'acqua piovuta è, di fatto, sparita. Lo dice, e lo certifica, l'Anbi (l'associazione che raccoglie i consorzi irrigui e di bonifica), che in una nota scrive: «Le riserve idriche dovrebbero essere sufficienti a soddisfare i fabbisogni idrici estivi, ma la fine delle piogge ha visto, in soli 7 giorni, i livelli dei grandi laghi tornare sotto media e la portata del fiume Po praticamente dimezzata». Poco cambie-

rà anche se presto dovrebbe riprendere a piovere. I tecnici Anbi si basano sul rapporto settimanale dell'Osservatorio sulle risorse idriche. Che presenta dati impietosi. Calano repentinamente i livelli dei principali laghi: Maggiore (-17 cm), Como (-28,3 e solo 51,8% di riempimento), Garda (-4,5) e Iseo (-24,5). Le piogge abbondanti non hanno risolto il problema dello scarso innervamento delle montagne, perché proprio la neve rappresenta il primo deposito di acqua. I fenomeni di tropicalizzazione con acquazzoni a macchia di leopardo, hanno poi generato danni e situazioni molto diverse da zona a zona. Mentre il Paese appare sempre più capovolto dal punto di vista idrico.

Così l'Osservatorio Anbi indica che in Valle d'Aosta, per lo scioglimento delle ultime nevi, la Dora Baltea torna a crescere, ma il resto dei fiumi piemontesi regi-

stra «un improvviso calo». In Lombardia tornano a crescere Adda e Mincio; in calo Oglio e Serio. Sulle cime lombarde c'è ancora neve per circa 269 milioni di metri cubi contro una media di 441,6; le riserve idriche sono al -13,3% sulla media, anche se più alte dello scorso anno. La Liguria è indicata tra le zone più a secco. In Veneto, l'Adige cala di quasi mezzo metro e scendono anche Piave e Brenta. Tra i fiumi appenninici emiliani, la Secchia perde, in una settimana, il 46% dell'acqua; stabile è il Reno mentre la Trebbia risale al di sopra dei livelli medi. In Toscana torna a crescere l'Arno ma tutti i fiumi sono sotto media. Anche nelle Marche i livelli dei fiumi sono decrescenti, pur se restano più alti di qualche mese fa. In Umbria il livello del Trasimeno è quasi 70 centimetri sotto la media storica. In Lazio tornano ad abbassarsi il lago di Nemi e il Tevere. Meglio in

Campania, in Basilicata e in Puglia, dove i bacini del Tavoliere hanno oltre 85 milioni di metri cubi d'acqua in più rispetto all'anno scorso. E il Po? Fa già registrare un «netto ridimensionamento» fino ad arrivare, a Pontelagoscuro, al 36% della portata e facendo riaffiorare le «isole». Francesco Vincenzi, presidente dell'associazione, dice: «Ancora una volta, solo una minima parte degli apporti d'acqua è stata immagazzinata. Con il caldo vero, rischiamo di rimpiangere la grande massa d'acqua, finita in mare». Che fare? La strada indicata dai tecnici è una: «Dotare il Paese di infrastrutture multifunzionali per gestire l'acqua, stoccandola quando arriva per utilizzarla nei momenti di bisogno». Il problema non è solo italiano. Dal punto di vista idrico, il 37,3% dei territori europei è classificato «arancione» e il 10,2% è in «zona rossa». Per questo, si sta pensando di arrivare ad una «Europa dell'acqua» per gestire in modo comunitario quella che è ormai una risorsa più preziosa del petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza rimandata per l'Anbi, secondo i cui calcoli le riserve idriche basteranno per i mesi caldi. Ma in 7 giorni i corsi d'acqua si sono già dimezzati